

Franca Alaimo

8 maggio · 2024

Un turbinio di domande - le stesse che fanno vivi e drammatici i personaggi di tanta letteratura (Pirandello come Dostoevskij), e del cinema (Bergman come Tarkovskij)- , echeggiando senza risposte, mulinando e urtando sul segno ortografico del punto interrogativo, intrama i versi di "Luoghi sospesi" di Annamaria Ferramosca, che, come a smentire il luogo comune dell'infanzia come età leggera e luminosa, si proietta, ancora bambina, sin dal testo iniziale in una condizione di solitudine assediata dal dubbio. Sembra quasi di leggere in questa e nelle successive poesie dedicate alla prima età un capovolgimento della favola di Alice che insegue l'altra realtà dell'immaginazione fino a scivolarci dentro, mentre l'autrice dei versi resta ferma 'di là dal vetro' guardando per ore oltre la finestra in compagnia del suo gatto bianco, testimone di quella muta, indivisibile completezza della Natura, che è uno dei temi della raccolta.

Il vetro della finestra è figura di divisione fra il proprio sé, l' altro e gli altri, ma anche di fragilità ed erranza senza un preciso ancoraggio.

Una volta divenuta adulta, alle domande iniziali, altre se ne aggiungono nel confronto con la misteriosa vastità del cosmo, con il silenzio del Dio cristiano che finisce con l'assumere caratteristiche di pagana, variopinta immanenza, e con la parola stessa che si cimenta invano con l' inafferrabile.

Ne consegue uno sfinito, dolente desiderio di ritorno alla condizione pre-natale, al buio amoroso del ventre materno, al silenzio archetipale.

Sono versi ardenti quelli di Annamaria, che inseguono l'eleganza dei suoni per non ferire e autoferirsi, che hanno il respiro vastissimo dell'abbandono di sé per troppo desiderio di infinito.

Non per nulla Annamaria Ferramosca ricorda, chiamandolo affettuosamente con il nome di battesimo (Giacomo) Leopardi, il solitario, "e la sua profetica scintilla", ma di certo altri autori della letteratura universale, anche se non nominati, attraversano il suo andare ragionando sulle cose, tra i quali il già citato Pirandello con il suo teatro delle maschere, Alejandra Pizarnik con il suo guerreggiare con il limite della parola, Pessoa con i suoi eteronimi e l'inquietudine senza orli e confini, a confermare, quel senso di comunità che così esprime l' autrice: "sentiamoci in cerchio / - uso l' esortativo plurale per con-solazione - / tocchiamo la magnifica interazione": essa servirà a non perderci, a non sentirci sconfitti, anche se dovessimo perdere, ricordando ancora una volta il Leopardi, che trova infine il punto di risoluzione della sua ricerca intellettuale e sentimentale nella solidarietà, simboleggiata dalla ginestra.